

FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

CIRCOLO ITALIANO.

Tornata 30 agosto.

La questione finanziaria continua ad occupare l'attenzione del Circolo. La Commissione vi tornò sopra in compagnia di quelli che aveano preso la parola il dì precedente. Uno di questi, il Cap. Bozza, fece un breve rapporto dell'ultima conferenza, esprimendo il voto che i due progetti fossero fusi in uno, e gli espedienti che propongono divisi in due classi; una di quelli che possono immediatamente attuarsi, l'altra di quelli che domandano maggior tempo.

Intanto il Circolo opina che sia data la parola agli altri espositori d'altri piani finanziari. Il signor Rocca si fa a spiegare un ingegnoso sistema di Lotteria, mediante il quale si proporrebbe di far entrare dieci milioni nella cassa dell'erario, emettendo 200,000 cartelle da cento lire, ammortizzabili in quattro decenni, svolgendo così la scala degl'interessi, che al termine di questo intervallo, i possessori delle cartelle sieno ad ogni modo pagati, un buon numero di essi sortito di premii più o meno vistosi, e gli assuntori della lotteria riccamente compensati dell'appoggio prestato all'operazione col proprio credito.

Due difficoltà grandissime presenta il progetto; una la formazione di una società anonima, di un credito così solido da garantire gli azionisti per quarant'au-

ni; l'altra il tempo necessario all'emissione e alla vendita di un sì sterminato numero di cartelle.

Il signor Ponzoni espone brevemente un altro mezzo più semplice, e certamente più certo, di sovvenire all'urgente necessità del governo, e sarebbe una specie di tassa proporzionale alla facoltà de' cittadini classificati in dieci categorie. La tassa potrebbe essere mensile o settimanale, e darebbe, secondo i calcoli del Ponzoni, circa un milione e mezzo al mese. Come imposizione continua sarebbe certamente da rigettarsi, come espediente temporario, è da sperare che il patriottismo de' veneti voglia assumerla spontaneamente. La nostra causa è santa, e in breve dev'essere definita. Come temere un rifiuto da quelli che mille volte hanno giurato di dare il sangue e la vita per l'Indipendenza comune? — Il povero non ha mai rifiutato il suo obolo; come il ricco potrebbe negare il suo scudo? —

No, la questione del denaro non perderà la causa d'Italia! Tanti sacrificii, tante promesse, tante liete speranze non ruineranno nè per mancanza d'animo, nè per difetto di mezzi. Chi esagera le paure e le angustie in questo momento, è reo di viltà, o se l'intende coll'inimico.

A L C L E R O.

Non faremo l'ingiuria di ricordare il debito vostro verso la Patria, a voi che con mano diurna e notturna versate le

sacre pagine, ognuna delle quali mostra esempi santissimi degli eletti del Signore, che se medesimi consecrarono al bene del Popolo; a voi che professate di seguire i primi Quegli che si offrì vittima espiatoria per l'umanità, e che con lui piangeste sulle disgrazie di Gerusalemme, che coi Profeti la chiamate tuttodi a lavarsi delle sue colpe, perchè, toltole di dosso il giogo straniero, torni donna di se; che coi Patriarchi, coi Legislatori, coi Duci, colle santè Donne vi fate redentori del Popolo, insegnandogli, che la via della libertà è quella della giustizia e della virtù.

Chiamati a ministrare al Popolo il pane della Parola, voi v' avete presa per elezione l' ultima parte dei beni di questo mondo, per cui di qualunque atto di cristiana carità che voi facciate verso la Patria nè ci maraviglieremo, nè vi loderemo; se non chè ameremmo che si sapessero e di poterli ridire (ad onta, che voi celiate alla sinistra il beneficio fatto dalla diritta), pure perchè sieno sceverati i corvi dalle colombe, ed i servi di Belial da quelli di Dio.

Verremmo noi a ricordare l' obbligo di dare per la salute della Patria tutto il superfluo, a voi che sapete come la divina Parola v' assecuri, che mai non vi mancherà il bisognevole, e che nell' apostolato non abbisognerete nè di borsa, nè di provvigioni, poichè Dio terrà conto anche d' un bicchiere d' acqua che vi sia dato?

Starà forse a noi, poveri giornalisti che dobbiamo attingere la parola anche da fonti mondane, il suggerirvi di predicare tuttodi al Popolo dalle cattedre, nelle piazze, nel tribunale della penitenza, al letto del dolore, nelle famiglie, le molte specie di offerte che dobbiamo tutti fare quotidianamente a Dio, perchè tornino in bene della Patria, nostra madre comune?

Anche noi possiamo insegnare al Popolo come servendo alla Patria si com-

pia un dovere religioso: ma sulle vostre labbra sta ineglio' il mostrargli come nei supremi bisogni di lei ogni offerta a Dio si debba fare sull' altare della Patria; come la preghiera meditatrice debba metterci in comunione con tutti quei buoni e valorosi nostri antenati, i quali ringraziarono Dio della libertà e della prosperità largite, innalzando per voto que' templi in cui siamo raccolti, e farci comunicare del pari colle generazioni che verranno e che ci ameranno quali autori della loro libertà; come la temperanza, la sobrietà, l' astinenza dai piaceri e la fatica sieno, non soltanto espiazione necessaria della anteriore pigrizia che ci rese vili a lasciar pesare il giogo sui nostri fratelli, ma eziandio un mezzo di rigenerazione individuale e di redenzione dell' Italia; come l' opera del braccio, della mente, le cure e le benevolenze verso quelli che per l' Italia combattono, siano di tutti, ricchi e poveri, giovani e vecchi, uomini e donne.

Certo a voi, che conversate tuttodi col Popolo, che conoscete e lenite i suoi dolori, che correggete i suoi difetti, l' istruite e lo guidate, sono più che a noi famigliari i modi ingegnosi di carità da potersi usare verso la Patria. Anzi udiamo, che molti, e parrochi e preti, si resero in codesto esemplari. Ma più ancora si aspetta dalla vostra parola (che noi desideriamo, per il bene della Religione, vedere conservata in tutta la sua potenza verso il Popolo); si aspetta che persuada il dovere, il merito della costanza, della perseveranza, della pazienza, senza di cui sarebbe tolta la speranza d' ogni bene e noi vedremo gravato il nostro prossimo di molti guai e di molte miserie, delle quali avrebbero colpa le anime nostre.

Vel replichiamo, o Sacerdoti, a tutti, piuttosto che a voi, noi possiamo tenere parola di doveri; ma però si può bene ricordarvi i diritti che reclameremo per voi, quando l' Italia ricostituita in Nazio-

ne, potrà dare al mondo l'esempio di un Popolo retto colla politica evangelica.

Una bugiarda scuola, mascherata d'un falso liberalismo, tolse al clero ed al Popolo i loro diritti, per tutto concentrare nei principi, che fecero a loro senno della Religione e la resero mancipia d'una politica pagana ed oppressiva. I principi nominare vescovi, canonici, parrochi, professori di teologia; essi falsare l'insegnamento religioso, esercitare una vile ed iniqua censura sulla Parola di Dio; essi esercitare simonia nel conferire i benefizii. Basti ricordare come eleggevano a *consiglieri ecclesiastici* gente educata a tutt' altro che al ministero, macchiata per solito di vili adulazioni, vissuta nelle polizie e nelle corti e di tutti i loro vizii infetta! — E di tal gente si facevano poi vescovi, i quali, invece di dare esempj cristiani, erano ligj al governo straniero nel menomare santa Chiesa dei suoi diritti. Nonchè romana, nemmeno cattolica non era la dottrina che costoro professavano: in teoria ed in pratica il loro codice era non già il luminoso del Vangelo, ma quello tenebroso della polizia austriaca. Quanti mali da questa sola sorgente!

(Domani il fine.)



NON È VERO! NON È VERO!

Per bacco! Ci vorrebbe aver la pazienza di Giobbe, per rispondere a certe insulsaggini, con cui taluni di coloro il cui maggior da fare che abbiano è il tempo, vengono tuttodi a intronarci le orecchie! cose da far ridere una jena e un croato, e da far arrabbiare un santo. Sentite mo che razza di carota tentano adesso di piantare, e di distribuire fra i gonzi che se la pigliano: e' van dicendo qua e là e buccinando pian piano all' orecchio di questo e quello, che si continua a mandar parlamentarij da quei signori là fuori, che qui sono ricevuti senza

esitanza, e che lo scopo principale è per intavolare un armistizio anche per Venezia; che quindi bisogna dire, bisogna farè..., perchè questo, perchè st' altro...; e cento di quei grossi dubbj che vengono spesso in mente ai grandi e caldi patrioti dei gelati, — *alla napoletana*. Ma balordi, ferdinandi, sciocconi! Credete mo voi che questo che abbiamo sia il Governo di Luglio? Quello sì era un Governo veramente *parlamentario*, e per questo, più che per altro, l'abbiamo cacciato, per crearne uno di *dittatorio* (giacchè trattando di guerra ci va pochissimo a sangue il sistema *parlamentario*), e a questo abbiamo interamente confidato i nostri destini, che sono ora i destini d'Italia; e di lui, sappiatelo pure una volta per sempre, ci fidiamo interamente, e riposiamo tranquilli e sicuri nella sua lealtà. Dunque vi diciamo schietto e netto, signori novellisti dal buon tempo, che noi non crediamo un jota di tutto quel che voi dite sui *parlamenti*, che, secondo voi, s' iniziano di là e sono accolti di qua; e non crediamo perchè non è e non può essere. Sì, che i nostri Dittatori saranno così s' emorati da non ricordarsi tutto il male che si diceva pel Paese del Governo di Luglio per questo motivo! Sì, che vorranno neppur sentire proposizioni di armistizio dai signori tedeschi per dar loro tempo e lasciarli cheti a compiere tutt' i loro lavori! Sì, poveretti! perchè no? Proprio, che vogliam noi saperne dei loro *parlamenti*, se non è col cannone! Oh insomma, Signori linguacciuti perditempo, una parola, e finiamola: *Non è, e non può essere*.



NOTIZIE DI LOMBARDIA.

Riceviamo da parte sicura queste notizie. « Lo squallore di Milano non può descriversi, nè immaginarsi. Pochi s' in-

contrano di giorno per l'ampie contrade nessuno di notte. Le botteghe chiuse più della metà. Radetzki accarezza con una mano la plebe, coll'altra spoglia la pinacoteca e il museo, per mandarne a Vienna i capolavori come trofei.

La guarnigione non è che di 8,000 uomini. Il quartier generale sembra essere a Lodi dove si sta lavorando un campo trincerato. — A qual fine? —

Intanto gl'emigrati lombardi tengono le alture. *Griffini* domina Brescia e Bergamo, con 15 mila soldati, e venti cannoni: *Apice*, occupa il versante della Valtellina, forse con altrettanti; *Garibaldi* s'accampa tra Varese e Como ed infesta giornalmente il nemico. La giunta che rappresenta il Governo è col *Griffini*. — Ecco, o veneti, in quale attitudine aspettano i Lombardi le condizioni di pace! — Ai monti, o friulani! Ivi è la nostra forza: di colà mostrate all'invasore che non v'è tregua nè patto possibile fra l'austria e l'Italia, fra il lupo e l'agnello.

A Vienna si vorrebbe far credere che noi siamo più mansueti e più docili al giogo. — Rispondete!



ANNUNZII.

Mercordì notte si presentarono tre soldati italiani, disertati all'esercito austriaco; e anche questi confermarono non esservi truppa che pochissima sin di là di Verona. E tutti la stessa canzone; dunque anche noi ripeteremo la nostra: *Andiamo fuori!*

La stessa notte venne arrestato un contrabbando di cioccolate, the ec., diretto a reficiare quei bocchini di zucchero dei croati. Intanto quei generi di galante-

ria ce li mangeremo noi a dispetto degli amici dei croati. Ma quel ch'è peggio, fra il contrabbando c'era un plicetto di 87 lettere, fra cui una curiosa di una *figlia innocente*, sottoscritta da una cifra senza nome, la quale scriveva alla sua *Cara Mamma*, dandole un esatto ragguaglio dello stato di Venezia, delle nostre forze, di quanti pezzi restano all'arsenale, e di molte altre cose di simil genere. Vedete mo! E poi diremo che le nostre fanciulle non sanno occuparsi di cose di guerra! Questa *figlia* non scrive mica alla *Mamma* di nastri, di cuffie, di abiti e di altre tali scempiaggini; scrive di soldati e di cannoni, per bacco! — E dev'essere una gran *figlia*, questa *figlia*, che si mostra così bene informata! E che bella cosa se si potesse sapere almeno chi è la *Mamma* che doveva ricever la lettera! — Basta; se non noi, almeno lo sapesse chi ha da saperlo!



Una gentile intervista seguì l'altrieri tra il generoso Radetzki e il benigno Welden; e dove? — nel Palazzo ex vicereale di Stra! — Noi ignorantoni confessiamo il vero che non avremmo certo permesso che quei luciferi respirassero ancora pacificamente di quella dolce aria, nè che a così poca distanza da noi fosse loro permesso di farsi le visite. Ma noi siamo ignoranti, — e zitto. Chi sa che pensieri di pace e che parole di umanità si saran scambiate fra loro que' due Draghihnazzi!



Sentiamo che a Livorno sia stato proclamato un *Governo provvisorio*.

